

## ***Patriarcato, oggi***

*Maria Serena Sapegno<sup>1</sup>*

**Sommario:** 1. Il “diritto paterno” . - 2. La rivolta dei figli contro il potere paterno e la istituzione di un patriarcato contrattuale fondato sulla triade “Liberté, Égalité, Fraternité”.- 3. Il neofemminismo degli anni 70.- 4. La costruzione del culto paterno nella letteratura .- 5. Conclusioni.

### ***1. Il ‘diritto paterno’***

“Il violento non è un malato ma un figlio sano del patriarcato”, gridano le giovani donne nelle strade in occasione della manifestazione per ricordare il 25 novembre, giornata internazionale sulla violenza contro le donne. È uno slogan, necessariamente sintetico, ma colpisce nel segno, rovesciando uno dei modi in cui, più o meno in buona fede, si è cercato e si cerca di spiegare e giustificare la violenza contro le donne: disturbi mentali, un raptus di gelosia, una compagnia sbagliata, una tempesta di passioni...il tutto per motivare stupri, violenze di vario tipo, fino al femminicidio. Termine ormai generalizzato, quest’ultimo, che punta proprio a rovesciare il primo assunto e a segnalare la natura specifica e strutturale dell’uccisione delle donne, in quanto tali.

*Patriarcato* è un termine che ha cominciato a circolare nel linguaggio comune relativamente da poco, credo che la gran parte dell’opinione pubblica non saprebbe darne una definizione, e sarebbe difficile farne una colpa a chiunque.

La Treccani fornisce la sua: «In antropologia, tipo di sistema sociale in cui vige il 'diritto paterno', ossia il controllo esclusivo dell'autorità domestica, pubblica e politica da parte dei maschi più anziani del gruppo. La famiglia estesa dominata dal patriarca sarebbe stata, secondo alcuni antropologi evolucionistici dell'Ottocento, l'istituzione centrale della società primitiva basata sulla parentela. Questa tesi fu ripresa da S. Freud, secondo il quale la società umana ebbe origine dall'orda patriarcale dominata dal padre o dal maschio più anziano.»

---

<sup>1</sup> Maria Serena Sapegno, professore associato Università Sapienza di Roma - Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali. Relazione al convegno del 6.3.2025 sul tema “Riflessioni sul Patriarcato”, organizzato dal Circolo Magistrati della Corte dei Conti.

O nelle parole di una studiosa contemporanea: «Il patriarcato, in particolare quello incorporato nell'Antico e nel Nuovo Testamento e nei precetti giuridici romani, è stato un potente concetto organizzativo con cui l'ordine sociale è stato compreso, mantenuto, applicato, contestato, giudicato e sognato per oltre due millenni di storia occidentale.» (Pavla Miller, *Patriarchy*, 2017)

Ma sul piano della ricerca antropologica e filosofico/politica in effetti le cose sono cambiate nel tempo. Sono state individuate tre possibili periodizzazioni che spiegherebbero l'evoluzione del concetto all'interno delle trasformazioni sociali.

Una prima idea di patriarcato appunto *tradizionale* è il potere “dei padri”: potere assoluto dei padri sui figli maschi, sugli schiavi e *naturalmente* sulle donne. Un'idea legata alla tradizione biblica di Dio padre ma anche ad Aristotele e Platone: la teoria politica ha sempre basato la stipula del contratto originario, cioè il patto fondativo della società civile, su un atto razionale che spetta agli individui liberi e uguali; e con lineare consequenzialità logica, poiché la differenza sessuale e biologica fra uomo e donna è anche una differenza di razionalità per la quale la donna è razionalmente inferiore, il patto è tra uomini.

## ***2. La rivolta dei figli contro il potere paterno e la istituzione di un patriarcato contrattuale fondato sulla triade “Liberté, Égalité, Fraternité”***

Il cosiddetto patriarcato *classico* celebrato da Robert Filmer in *Il Patriarca o il potere naturale dei re* (1680) teorizza la monarchia assoluta come istituzione appunto ‘naturale’, che ne rappresenta l'attuazione perfetta ed è giunta fino alla modernità e al dibattito tra fautori della monarchia e della democrazia. Proprio quando, in omaggio ad un patriarcato appunto *moderno*, i figli si ribellano e ne istituiscono uno fraterno e contrattuale basato sulla triade “*Liberté, Égalité, Fraternité*”.

La rivolta dei figli contro il potere paterno, rivolta che per certi versi apre un nuovo capitolo della storia umana, sembra tuttavia modificare solo parzialmente la forma patriarcale, nel momento in cui include nello spazio civile appunto i fratelli, ma lascia fuori del tutto le donne. Come aveva visto subito, con straordinaria lucidità Olympe de Gouges, che con la sua *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* (1791) svelava l'altra faccia della rivoluzione e metteva in luce la contraddizione profonda e

celata di tutto il dibattito politico della modernità: la cancellazione delle donne.

Anche Carole Pateman, due secoli dopo, metterà al centro della sua importante analisi proprio quella straordinaria rimozione che condiziona fin dalla nascita il pensiero occidentale della modernità, quel cambiamento in superficie che non tocca cruciali punti nascosti. Lo fa nel suo ben noto e ancora attuale *The Sexual Contract. I fondamenti nascosti della società moderna* (1988) che centra l'attenzione su due passaggi fondamentali nella storia moderna: la Rivoluzione Inglese e la Rivoluzione Francese.

Per quanto riguarda il contributo del pensiero politico inglese e poi francese (Thomas Hobbes, John Locke, Jean Jacques Rousseau) nella svolta verso la modernità, Pateman si concentra sul contrattualismo. I fautori del “contratto sociale” pongono alla base della vita politica e del diritto un nuovo patto fra soggetti liberi e uguali che fonda la società civile, la cui realizzazione è la costituzione dello Stato. Ma, se si interroga tale modernità politica della società, paradossalmente si scopre che parla di libertà, uguaglianza e fraternità, ma appunto dalla fratellanza le donne sono escluse. Le donne non godono di diritti nello spazio pubblico, non sono soggetti politici. E ciò si deve, secondo Pateman, che opera un ribaltamento profondo della prospettiva del contrattualismo, alla permanenza celata di un altro contratto, il “contratto sessuale”, un'invisibile e non tematizzata subordinazione del soggetto femminile a quello maschile, soggezione che continua a permanere anche nel passaggio alla modernità politica fra XVII e XVIII secolo.

Nella sua trattazione Pateman riprende e discute una delle teorie più diffuse rispetto alla costituzione del patriarcato, largamente debitrice a Bachofen, che ne individua l'origine nel momento in cui i padri si sarebbero imposti rispetto al regime matriarcale prevalente agli albori dell'umanità. Proprio nella messa al centro della figura paterna, con il controllo della filiazione, si instaurerebbe un nuovo ordine, regolato e fondato sulla ragione, il trionfo del padre nella creazione della civiltà umana. Che trascura soltanto il fatto che per compiere questo salto si cancella un dato di realtà: che per diventare padri c'è bisogno di una donna, che prima della paternità c'è l'incontro con l'altra.

Nella concezione del patriarcato moderno, con il nuovo contratto sociale, i figli governano la società senza bisogno di essere padri, ma avendo ormai archiviato come dato di fatto la cancellazione delle donne dallo spazio pubblico, sulla base della profonda rimozione della maternità. La nuova

società civile dei fratelli che hanno messo in discussione la monarchia assoluta, nasce sul cadavere politico del padre/Re, in una nuova generatività che trascende quella femminile, le si oppone e non ha bisogno di padri: la capacità di dare vita politica.

Nella narrazione della storia del genere umano tutto era fatto cominciare dalla connessione fondativa della società con il potere paterno: tale società veniva quindi spinta fuori dalla storia, nell'ambito di ciò che appartiene alla 'natura' e non si discute. Proprio come il posizionamento delle donne nella natura, fuori della cultura e della società civile, legate esclusivamente alla riproduzione della vita. Peraltro, anche in questa funzione il loro compito, da Aristotele fino al mondo moderno, è soltanto quello di accogliere e ospitare la vera capacità generativa, quella vita che viene dal contributo dell'uomo. Il patriarcato fraterno, nato sulla rivendicazione della uguaglianza, si costituisce sulla base di una separazione tra la sfera privata e familiare degli affetti e dei bisogni naturali, in cui si riafferma la subordinazione della donna all'uomo, e la nuova società civile capitalistica il cui contratto subordina i lavoratori al padrone.

Pateman nota anche come nel XIX secolo si riaccenda la riflessione sulle origini della storia umana e Friedrich Engels, nel suo *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato*, accettando la coincidenza del passaggio al patriarcato moderno con la nascita del capitalismo, affermi che "nella famiglia il marito è il borghese e la donna il proletariato". In tal modo egli mette sullo stesso piano i rapporti coniugali e quelli di classe, non individuando alcuna specificità nella relazione tra i sessi e indicando la strada dell'accesso al lavoro per raggiungere la perfetta uguaglianza tra uomini e donne. Anche in questo caso l'interpretazione del patriarcato sembra sfuggire alla messa a fuoco del cosiddetto 'contratto sessuale' che resta non visto, sullo sfondo.

Come osservato dalla citata studiosa statunitense, Pavla Miller, nel suo bel libro *Patriarchy*:

«Il patriarcato, in tutte le sue forme storiche, ha avuto la forza di assimilarsi così perfettamente alle strutture socioeconomiche, politiche e culturali, da risultare praticamente invisibile. Il governo patriarcale è un'istituzione in cui la metà della popolazione femminile è controllata da quella maschile. Nel lavoro di Millett e Rich (due note femministe), il patriarcato è stato concepito come un potente sistema di fondo, perpetuato soprattutto

attraverso abitudini mentali transitorie e incorporato in tutta una serie di istituzioni che hanno contribuito a rafforzarlo e riprodurlo.»

### *3. Il neofemminismo degli anni 70 e la “rivoluzione delle donne”*

Negli anni 70 del neofemminismo sono le donne a tornare ad utilizzare il concetto di patriarcato. Ricordo perfettamente la prima volta che l’ho sentito e non avevo proprio idea di cosa fosse, ma mi fu quasi subito chiaro che fosse appunto un concetto utile ad allargare lo sguardo dalle dinamiche più spicciolate e quotidiane, inserendole in un quadro interpretativo sistematico, storico e filosofico, per quanto non particolarmente preciso. Se i conflitti e gli interrogativi restavano radicati nel personale, la responsabilità e il peso divenivano non solo politici, come avevamo appena scoperto, ma anche propriamente teorici e storici. E il concetto di patriarcato aveva la funzione di organizzare sistematicamente e problematicamente un insieme assai complesso di questioni.

Per cominciare chiariva e metteva a tema la possibilità, e la necessità, di un pensiero che mettesse in discussione la presunta ‘naturalità’ di tale ordine, a partire dal punto di vista del soggetto che, in quell’ordine, non aveva cittadinanza politica. Soprattutto, alla radice di tale esclusione, tale soggetto femminile non aveva ‘voce simbolica’ poiché era stato detto, normato e predicato dal soggetto che si riteneva universale, in quel mondo di fratelli che aveva ereditato, e confermato, l’antica convinzione che da Aristotele a Tommaso ribadiva la mancanza d’anima delle donne, il loro essere ‘natura’. Non era certo la prima volta nella storia che un pensiero di donna provasse a mettere in discussione la struttura concettuale dominante. Ma era la prima volta che tale contestazione, con l’acquisizione di una nuova consapevolezza, non si limitava più a brillanti individue isolate o anche a gruppi significativi ma minoritari, come era accaduto ripetutamente nell’Ottocento e nel primo Novecento. Questa volta si è trattato di qualcosa di completamente diverso. Il movimento femminista ha attraversato dagli anni Settanta tutto il mondo occidentale in modo pervasivo e profondo, non toccando solo le élite, ma allargando la propria platea in misura senza precedenti e andando via via differenziandosi, per poi tra gli anni Ottanta e Novanta estendere un certo impatto, grazie alle nuove forme di comunicazione e alle agenzie internazionali, a gran parte del mondo. Con

la Conferenza del Cairo (1994), con il Forum di Huairou e la Conferenza di Pechino (1995), è diventato chiaro che l'impatto di quella che è stata definita "rivoluzione delle donne" si era ormai esteso ben al di là del mondo ricco.

Esce in Italia nel gennaio 1996 un numero della rivista "Sottosopra", pubblicata fin dai primi anni Settanta dalla Libreria delle donne di Milano, dal titolo emblematico e provocatorio: *È successo non per caso. La fine del patriarcato*.

Il testo inizia con una affermazione netta: «Il patriarcato è finito, non ha più il credito femminile ed è finito. È durato tanto quanto la sua capacità di significare qualcosa per la mente femminile. (...) C'è oggi un essere al mondo – di donne, ma non esclusivamente – che fa vedere e dire, senza tanti giri o ragionamenti, che il patriarcato è arrivato alla fine; è un essere al mondo, essendo disponibili alla modificazione di sé in un rapporto di scambio che non lascia niente fuori gioco. Potremmo chiamarla leggerezza. Oppure, libertà femminile, perché, al suo confronto, i vantaggi del dominio patriarcale spariscono, agli occhi di lei e di lui. Simili vantaggi esistono, per esempio l'identità: il dominio offre identità a chi lo esercita ma anche a chi lo subisce, e molta servitù si perpetua proprio per il bisogno di identità. Il patriarcato che non fa più ordine nella mente femminile, deperisce principalmente come dominio datore di identità. Lei, ormai, non gli appartiene più; il resto seguirà, e già segue, a un ritmo che scambussola e che molti, che magari si credono più intelligenti, neanche afferrano.»

Il documento, che rappresentava un punto di vista femminista, suscitò naturalmente il grande dibattito che era previsto e auspicato, riaprendo il dibattito sul patriarcato e sulla crisi che ne metteva comunque in discussione l'ordine, un ordine che, seppure ingabbiandoli in modelli riduttivi di mascolinità, forniva agli uomini puntelli di identità, norme e criteri di autoregolazione.

Tale crisi ha portato allo scoperto la precarietà dell'identità maschile così difensivamente costruita, e tanto bisognosa di conferme quanto vissuta come un dato acquisito, mai fatto oggetto di riflessione. Per questo sono molti gli uomini, non più forti della loro indiscussa superiorità, a temere l'autonomia, le scelte libere delle compagne, il loro desiderio, e a far ricorso alla violenza.

La crisi talvolta ha avuto anche un ulteriore riflesso violento e il padre si è presentato con la faccia sadica e aggressiva dei nazionalismi.

Per questo inoltre non ha senso illudersi che possa essere una maggiore uguaglianza nel lavoro e nella società, che continuiamo a perseguire, ma del resto non sembra facile da raggiungersi all'interno del sistema attuale, a cambiare davvero le relazioni tra uomini e donne, che rappresentano una parte così significativa della società e della cultura in cui viviamo. Anche all'interno di quella che sembra una nuova crisi globale, che mette in discussione l'ordine internazionale, sembrano emergere con chiarezza alcune caratteristiche proprie della crisi del patriarcato moderno, con il suo riaffermato culto del potere autoritario e dell'uomo forte al comando.

#### ***4. La costruzione del culto paterno nella letteratura***

Guardando questi temi da un punto di osservazione che mi è caro e consueto, quello della letteratura, vediamo fin dalle origini la costruzione del culto paterno e l'importanza attribuita al fatto che tale culto sia sostenuto in particolare dalle donne e le riguardi direttamente.

Atena rappresenta la perfetta realizzazione del desiderio maschile di procreazione: nasce dal padre, dalla testa di Giove, senza sgradevoli contaminazioni con le viscere e può perciò stesso simbolizzare la Sapienza. Sono tante le figlie ubbidienti alla volontà paterna, felici di sacrificarsi e spesso di allearsi contro la madre per questo.

Ma la letteratura registra fedelmente anche i passaggi da uno stadio all'altro del dominio della legge del padre e aiuta a capirne la complessità, nei diversi momenti in cui l'autorità paterna partecipa della messa in crisi e della decostruzione della autorità divina e del potere assoluto. In particolare, quando a scrivere i romanzi sono le figlie, che dal padre devono ottenere l'autorizzazione alla scrittura, ma sono anche testimoni di cambiamenti importanti, portavoci di una consapevolezza femminile in crescita. Naturalmente l'alto numero di donne che in effetti hanno avuto accesso alla pubblicazione dei romanzi non comporta necessariamente e immediatamente un cambiamento dell'ordine patriarcale. Anzi, sono numerosi i casi in cui le scritture delle donne sono state perfettamente funzionali al rafforzamento della dominazione maschile e perciò incoraggiate a scrivere. Il patriarcato poggia tra l'altro su una immagine normativa molto forte della figura paterna che è stata nel corso del tempo celebrata, rappresentata e rinforzata dalla letteratura e dalle arti.

E così se la letteratura testimonia della continua necessità di rinforzare continuamente questa immagine, di idealizzarla e ribadirla, è perché allo

stesso tempo ci racconta di quanto sia stato difficile per tanti uomini di essere all'altezza del ruolo, di quanto l'idea stessa sia cambiata nel tempo, di come in effetti quei padri così forti e autorevoli non siano forse mai esistiti.

### ***5. Conclusioni***

Certo ormai qualcosa di molto importante è cambiato, grazie alle battaglie delle donne, e alcuni vincoli si sono spezzati, lasciando spazio a libertà inconcepibili prima. Ma le conquiste delle donne sono state azzerate già diverse volte nella storia ed è necessario, insieme agli uomini che siano interessati a farlo, impegnarsi per rendere permanenti alcuni cambiamenti di civiltà, e andare oltre.

Infatti, se il regime patriarcale ha garantito agli uomini grandi privilegi e livelli di libertà che le donne non hanno mai conosciuto, è anche vero che tale posizione di dominio non è stata priva di prezzi che alcuni uomini considerano alti. Potrebbero perciò essere interessati a rinunciare a parte dei privilegi in cambio di minori prestazioni loro richieste dalle norme del regime patriarcale: alcuni affermano di voler correre questo rischio.